

UNIVERSITARI CATTOLICI

LETTERA APERTA A P. GEMELLI, RETTORE
DELL'UNIVERSITA' CATTOLICA DEL S. CUORE

Milano, 10 agosto 1928

Illustre amico,

Il volume che sotto il titolo *Universitari cattolici* ho pubblicato, or fa un anno, presso la società editrice *Vita e Pensiero*, ha meritato un pregevole articolo del senatore Crispolti che è comparso nel *Corriere della sera* del 18 luglio u. s.

L'articolo più che una recensione del volume (del quale infatti neppure è indicato l'editore) è lo svolgimento di una tesi che il Crispolti ha creduto di poter dedurre dalle mie monografie: le quali, al dire dell'onorevole senatore, dimostrano che nello Stato italiano, in passato, « quanta era la guerra contro la vita o la costituzione d'istituti liberi, altrettanto era il rispetto a tutte le opinioni di insegnanti nelle Università legali ».

Quanto alla guerra, essa è documentata nel decreto Bonghi 12 marzo 1876 con cui fu soppressa la Università libera detta pontificia o vaticana; decreto del quale io infatti ho ricercato le origini e le vicende quando all'inaugurarsi della Università Cattolica del Sacro Cuore, esso veniva invocato come argomento per contrastarne la possibilità legale di esistenza anche come semplice istituto di studii superiori.

Quanto al secondo obbietto, l'onorevole senatore così che si esprime: « Dati gli umori pubblici di quell'antico tempo, si domanderà come mai i tredici professori cattolici, dei quali Filippo Meda riassume con fedele, lucida e piacevole diligenza il pensiero, abbiano potuto farsi strada fino a una cattedra governativa, e sopra tutto si supporrà che la loro vita universitaria sia stata una continua ed eroica lotta. Senza dubbio, il trovarsi essi quasi isolati nelle proprie dottrine in mezzo alla professione razionalistica o materialistica che la maggior parte dei loro colleghi faceva, fu indizio di caratteri strenuamente indipendenti. Ma, riconosciuta in essi questa nobilissima dote, si sarebbe ingiusti verso gli uomini che allora dominavano alla Minerva e nel più delle cattedre, se si credesse che i professori cattolici trovassero grandi difficoltà a essere ammessi e dovessero superare aspre ostilità nel loro cammino universitario. Quanta era l'avversione a istituti liberi, altrettanta, come ho detto, la propensione a un eclettismo per cui i professori, formati con qualunque indirizzo intellettuale, insegnassero dalla cattedra quel che volevano: conseguenza appunto del preferire l'istruzione, che permette varietà, al

l'educazione che richiede unità. Uno solo, forse, il sociologo cattolico Giuseppe Toniolo — e il Meda non ha menzionato ciò, — ebbe nel 1898 a patire denunce insistenti per il suo atteggiamento democratico cristiano, ma il Governo, sia detto a sua lode, non trovò ragione di colpirlo.

« Senza dubbio non in tutti i tredici la professione cattolica potè dare al loro insegnamento quel carattere che lo mettesse in contrasto aperto con quello dei più fra i colleghi.

« Vito D'Ondes Reggio diventò campione di cattolicesimo nel parlamento e nei congressi dopo lasciata la cattedra di Genova. Contardo Ferrini nell'Università di Pavia potè splendere di tali virtù da essere avviato agli altari, ma, diventatovi insigne nel diritto romano, non aveva sottomano una disciplina in cui il cattolicesimo potesse differenziarlo a fondo dagli eterodossi. Così Alessandro De Giorgi, Federico Persico, Aristide Stefani, Vincenzo Simoncelli, dalle stesse loro materie erano più condotti ad affermare, quando che fosse, la loro religione che ad insegnarla.

« Ma Augusto Conti, Cristoforo Bonavino, della seconda maniera, Francesco Acri, Francesco Bonatelli filosofi, Giuseppe Allievo pedagogista, Luigi Olivi insegnante di diritto internazionale, Giuseppe Toniolo economista, ebbero agio e sentirono il dovere per la natura delle loro discipline, d'improntarle tutte del proprio sentimento cattolico. Così, per parte di questi ultimi si avverò il contrasto col mondo universitario circostante, ma contrasto pacifico e per ciò stesso più singolare. Francesco Acri, svolse a Bologna la sua dottrina di cattolico e quasi di mistico nella stessa facoltà in cui imperava Giosuè Carducci; Francesco Bonatelli fu la contraddizione piena e continua del proprio collega di Padova, Roberto Ardigò. E questo tranquillo coesistere di insegnanti avversi fu tale che si ripeté anche quando l'avversione avvenne tra due diversi tempi della persona stessa. Cristoforo Bonavino, meno conosciuto sotto lo pseudonimo di Ausonio Franchi, che era stato assunto all'Accademia scientifico-letteraria di Milano quando era il più aggressivo tra gli insegnanti d'ateismo, potè professore dalla stessa cattedra un cattolicesimo intero e non meno polemico, quando, ritornato prete, dettò, contro le proprie idee estreme di un tempo e contro quelle che non gli sembrassero perfettamente cattoliche, il famoso libro di battaglia, *l'Ultima Critica* ».

Nessuno contesterà al senatore Crispolti il diritto di dedurre dalle mie pagine la visione prospettata nelle parole surriferite: ma a me corre l'obbligo, per rispondere ad alcune osservazioni pervenutemi, e raccogliendo il di lei autorevole invito, di avvertire ché, se la impressione del geniale interprete è quella ottimista che s'è veduta, la sua tesi nè io ebbi presente scrivendo, nè ritengo attendibile.

Già il piccolo numero di figure che mi è stato possibile illustrare nel periodo di quasi mezzo secolo sotto il profilo della loro professione di fede, dimostra quanto pochi siano stati i cattolici a cui si dischiuse la carriera dello insegnamento universitario: ma se ben si guarda, si troverà che tutti, quando vi entrarono, non erano qualificati, se pure non lo erano in senso opposto; per esempio il Dondes Reggio e il Bonavino e il De Stefani: lo stesso Toniolo allorchè conseguì la cattedra per gli appoggi di Angelo Messedaglia e di Luigi Luzzatti che ne conobbero a prova il valore di scienziato, non era certo noto per l'attività che solo più tardi esplicò nel campo religioso e so-

ziale; il De Giorgi poi dallo Stato italiano che non potè nel 1866 toglierli la cattedra, ebbe la quasi punizione politica del trasferimento da Padova a Parma.

Vero è che tutti furono poi liberi sulla loro cattedra, per la buona ragione che la legge organica li proteggeva e che essi col loro valore e colla loro probità individuale evitarono ogni pretesto ad atti palesemente odiosi: ma debbo aggiungere che se io avessi voluto, non fare lo studio del loro pensiero e della loro opera singolare, ma narrare le fasi della loro carriera, avrei potuto per alcuni documentare casi assai poco edificanti di negate o ritardate promozioni, di sorde ostilità negli alti uffici della Minerva, di illecita concorrenza per parte di colleghi che ai loro danni poterono conquistare posti, incarichi, favori immeritati.

Purtroppo è invece verità che dal 1860 al 1900 per lo meno, la professione aperta di fede cattolica, ammessa e tollerata teoricamente sulle cattedre universitarie, in pratica, tranne per i pochissimi eminenti, e diciamo pure coraggiosi, che conosciamo, fu sempre titolo negativo al penetrare e all'avanzare. Di qui il triplice fenomeno che non si può a meno di registrare: cioè; della dissimulazione a cui un non piccolo numero di professori credenti si trovarono moralmente costretti per non danneggiarsi; dello sfavore partigiano che ad alcuni giovani precluse l'accesso quando lo tentarono o nella libera docenza o nei concorsi; e più l'allontanamento aprioristico dalla carriera dell'insegnamento superiore di taluni giovani che avrebbero potuto aspirarvi, e vi avrebbero in effetto aspirato, se non avessero saputo che le loro idee politico-religiose non avrebbero dato loro il modo di sostenersi senza patire ingiustizie e magari persecuzioni amministrative.

Ond'io debbo riconoscere esatto quel che ella un giorno ha affermato; che l'*Università Cattolica* doveva sorgere ed era sorta non soltanto per gli studenti cattolici, ma anche per i professori cattolici; nel senso che questi avessero finalmente un istituto in cui esplicare, senza restrizioni e senza pericolo per la carriera, le loro attitudini didattiche e in un ambiente nel quale non apparissero, se pur vi arrivassero, come delle eccezioni, bensì come testimonianze vive e libere del pensiero ortodosso, in armonia e coerenza di programmi.

Cordialmente e devotamente

FILIPPO MEDA

Nel volume

UNIVERSITARI CATTOLICI ITALIANI

Vol. in-16, di pagg. 404 con numerosi ritratti, L. 12

di cui è oggetto questa lettera aperta, l'on. Filippo Meda traccia con chiarezza di stile, profondità ed acutezza di indagine il profilo dei seguenti accademici, che seppero, in tempi avversi, recare nell'aule Universitarie la luce indefettibile di scienza che è nella dottrina di Cristo: Vito D'Ondes Reggio — Alessandro De Giorgi — Cristoforo Bonavino (Ausonio Franchi) — Augusto Conti — Federico Persico — Francesco Bonatelli — Giuseppe Allievo — Francesco Acri — Luigi Olivi — Contardo Ferrini — Giuseppe Toniolo — Vincenzo Simoncelli — Aristide Stefani.

Ordinazioni e vaglia alla:

Società Editrice « Vita e Pensiero », Via S. Agnese, 2, Milano (108)